

«Chimica, più incentivi a ricerca e credito d'imposta strutturale»

Cristina Casadei



Punto primo: «È necessario potenziare gli incentivi alla ricerca attraverso strumenti accessibili anche per le Pmi e dedicati non solo all'innovazione radicale, ma anche a quella incrementale». Punto secondo: «Il credito d'imposta va rafforzato e reso strutturale allineandolo a standard europei». A dirlo è il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella all'assemblea di Federchimica che, ieri, ha riunito gli industriali a Milano.

L'Assemblea è stata aperta dai messaggi della Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni e della Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. La premier ha evidenziato che «la chimica europea sta attraversando una crisi profonda. Pesano il costo dell'energia, la debolezza della domanda e una concorrenza internazionale con la quale non si combatte ad armi pari. L'Europa non può rispondere a queste sfide, aggiungendo costi e vincoli a chi continua a investire e produrre qui. Anche il Green Deal e le politiche europee hanno contribuito ad aggravare queste difficoltà, quando hanno imposto oneri e tempi scollegati dalla disponibilità di alternative tecnologiche ed energetiche sostenibili per le imprese. Il sistema ETS è uno dei nodi sui quali occorre intervenire». Sulla stessa linea il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «C'è bisogno di politiche serie che mettano le imprese nelle condizioni di competere a livello globale. L'Europa rischia di essere travolta nella sfida con Usa, Cina, India perché i lacci e laccioli bloccano la competitività del sistema, mentre altrove ci sono molte meno regole. Il Green deal

così come è non va. Stiamo combattendo una battaglia sugli Ets. L'altro giorno abbiamo ottenuto un primo risultato ma non basta».

Che il momento non sia facile, anche e soprattutto in Europa, Buzzella lo ha spiegato attraverso i numeri: «La capacità produttiva persa nel settore chimico tra il 2022 e il 2025 è di 37 milioni di tonnellate, equivalenti a circa il 9% del totale, con circa 110.000 posti di lavoro coinvolti - ha ricordato -. Negli ultimi quattro anni le chiusure annunciate nel settore chimico in Europa sono sestuplicate». Quanto all'Italia la produzione chimica risulta «di oltre il 13% inferiore al 2021. Le speranze di una rapida risoluzione del conflitto in Medio Oriente si stanno rivelando vane e la produzione nazionale è prevista in ulteriore contrazione del 3% nel 2026 con possibili ricadute sul 2027», ha detto Buzzella.

Tutto questo preoccupa ancora di più perché «senza la chimica non si può fare nulla. Lo vediamo in tutti i settori», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini (si veda altro pezzo a pagina 5) puntando il dito soprattutto contro le politiche europee che non aiutano chi vuole fare impresa e alla lunga rischiano di mettere in crisi la nostra sovranità industriale. «L'Europa ha un patrimonio produttivo straordinario», ha detto Buzzella, ma si trova schiacciata tra «il modello americano che conta sul dominio tecnologico e scientifico, su un formidabile network di innovazione e finanza, energia a basso costo e vincoli ambientali sensibilmente più leggeri rispetto ai nostri», e «la Cina che è insieme mercato, fornitore e concorrente, purtroppo spesso sleale. Nel 2019 proveniva dalla Cina il 5% delle importazioni chimiche italiane, contro il 17% del 2025. In questo stesso lasso temporale le nostre esportazioni verso quel mercato sono aumentate del 20%, ma le importazioni sono cresciute del 410%». Del resto «tra il 2005 e il 2024 le imprese cinesi hanno beneficiato di forme di sostegno pubblico tra le tre e le otto volte superiori rispetto a quelle dei paesi dell'OCSE. Parliamo quindi di puro dumping strutturale, con il forte sostegno delle banche di stato cinesi», ha aggiunto Buzzella.

All'assemblea di Federchimica sono arrivati anche i messaggi del ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso e di quello dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Per gli industriali della chimica serve una visione ampia del concetto di sostenibilità. Negli anni si sono susseguiti numerosi piani che hanno portato verso quel Green deal che ha messo molto in difficoltà l'industria. E anche la recente revisione del sistema degli Ets per la chimica non basta. Tra costi diretti e indiretti del sistema ETS, la chimica italiana versa

oltre 600 milioni di euro all'anno, destinati a diventare 1,5 miliardi entro il 2030.

Nel suo discorso Buzzella ha parlato anche dell'evoluzione del concetto di One health. «La salute umana, animale e vegetale e la qualità degli ecosistemi non sono ambiti separati, bensì parti di un unico sistema dal quale dipendono sicurezza, benessere e qualità dello sviluppo. Questa visione è ben riassunta dal concetto, in continua evoluzione, di “One Health”, nel quale Federchimica si riconosce pienamente. Il paradigma va oltre la sanità e richiede di considerare insieme prevenzione, ambiente, alimentazione e attività produttive. La chimica è alla base di farmaci per l'uomo e per gli animali, del medicale e della diagnostica, dell'agricoltura e della sicurezza alimentare ed è dunque uno dei principali fattori abilitanti di One Health».

Per Buzzella «siamo ad un bivio cruciale» e le preoccupazioni non mancano, soprattutto sull'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione chimica: «È passata dal 14% del 2021 al 18% del 2024, e rischia oggi di superare il 23% - ha detto Buzzella -. Il gas in Europa costa fino a nove volte quello statunitense. Non parliamo solo di margini che si assottigliano, ma di un rischio concreto di fermate produttive, rinvio degli investimenti e delocalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA